

I PROTAGONISTI

CLAUDIO LOIGO

Quella di Claudio Loigo, rivelazione delle gare juniores di quest'anno e promessa del motociclismo italiano, è una storia che vale la pena di raccontare. In verità quello che è un personaggio nuovo in campo nazionale è una vecchia conoscenza nell'ambiente sportivo triestino.

Ma torniamo indietro negli anni e ricordiamo la giornata di sole che nel 1961 accolse il Gran premio dell'Adriatico nella bellissima cittadina istriana di Portorose. Tre ragazzi triestini appena ventenni si presentarono al via in tre categorie diverse: si chiamavano Gino Rinaudo, Gilberto Parlotti e Claudio Loigo. Ebbene i tre ragazzi non dimenticheranno mai quella splendida giornata che li vide vincitori delle tre gare. Rinaudo vinse la 125 su Ducati, Parlotti la 175 su Morini Settebello, Loigo la 250 su Aermacchi.

Da quel giorno Parlotti e Rinaudo continuarono, come sappiamo, a smanettare su tutti i circuiti d'Europa, mentre Claudio, colpito profondamente per la perdita prematura del padre, dovette dimenticare la sua Ala d'oro ed assumere la gestione delle macellerie che il padre aveva lasciato.

Mentre passavano gli anni, Claudio aveva solo il tempo di inforcicare una moto nei momenti liberi e seminare il terrore fra vigili urbani e polizia stradale. Vincitore di mille sfide che motociclisti ed automobilisti da strappazzo sovente gli lanciavano, Claudio non si decideva a rientrare in pista. Fu proprio l'amico Rinaudo che un giorno gli disse: «Te la presto io la moto, vai a fare una gara». E così nel '69 scese in gara a Treviso senza nemmeno l'attrezzatura e l'abbigliamento adatti. Dopo aver stabilito il secondo miglior tempo in prova, e dopo aver lottato per il primo posto, si classificò quarto per il calo del motore. In altre gare che fece nello stesso anno e nei successivi non fu più fortunato. Con la moto sempre in prestito, fu vittima di alcune cadute e di frequenti avarie meccaniche. Ma oggi risalito in sella a trent'anni e su una moto finalmente sua, ha dato conferma delle sue possibilità, come tutti pronosticavano: Parlotti, Rinaudo, l'amico meccanico Silvano, il presidente del Moto Club Trieste e i suoi tifosi che ha conquistato numerosi dopo alcuni successi nella regolarità e nelle Ginkane, hanno sempre saputo che Claudio Loigo è un gran pilota.

Ed ecco i risultati: ad Imola nella prima di campionato, dopo una cattiva partenza con una rimonta formidabile guadagna il secondo posto. Vince a Pesaro il trofeo Tonino Benelli in una gara combattutissima. A Giulianova si ferma agli ultimi giri, mentre guadagnava progressivamente secondi sul battistrada. Vince ancora a Grosseto nella seconda prova di campionato, e viene convocato dalla Laverda per le gare di durata e, dopo le prove di Modena e di Monza, la casa decide di affidargli una macchina per la prima gara di moto di serie.



In effetti Claudio Loigo ha doti eccezionali: sicurissimo e deciso in ogni sua azione, taciturno e composto, ha una freddezza singolare, quando è impegnato in qualsiasi cosa, che gli stessi suoi occhi azzurri e penetranti esprimono; allo stesso tempo è dotato di un originalissimo spirito e va matto per mettere scherzosamente in difficoltà il prossimo, e ci riesce anche solamente fissandolo. È famosa una sua scommessa in seguito alla quale doveva riuscire a lanciare una moneta di cinque lire sopra un palazzo di otto piani. Dotato di potente lancio di braccio, conficcò la moneta in un limone e lanciò limone e moneta sul tetto del palazzo vincendo la scommessa. A lui piacciono le cose in cui

ci vuole perfezione ed anche per questo è un buon tiratore al piattello e ricordiamo che la «mira» è una stretta parente del «sangue freddo», della decisione, del calcolo. In definitiva un personaggio molto originale ed affascinante che arriva oggi con molto merito sulla soglia delle affermazioni di prestigio.

Oltre che dalla sua volontà è stato aiutato dai ragazzi della scuderia NCR Rino, Giorgio, Rinaldo, Massimo, che sono un modello di serietà, competenza e passione; e non ultima la dolce ed elegante moglie signora Wilma che lo segue in tutte le gare.

A Grosseto c'era anche l'amico Rinaudo che, commosso, lo abbracciava fermandolo al giro d'onore; è soprattutto